Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4277
BRAIDENSE
MILANO

95

IL TRIONFO DI GALBA,

O SIA

IL NERONE DETRONATO,

DIVERTIMENTO TEATRALE

Per Musica,

Da cantarsi nel Teatro da San Sebastiano di Livorno,

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

DON EMMANUELE D' ORLEANS,

Conte di Charny, Cavaliero dell' Ordine di S. Giacomo, Commendatore di Almuradiel nell' Ordine di Calatrava, Gentiluomo di Camera di sua Maestà, Governatore di Ceuta, Governatore e Capitan Generale di Provincia, e Comandante Generale delle Truppe di sua Maestà in Italia ec.

In LUCCA, per Salvatore e Giandomenico Marescandoli
Con Licenza de' Superiori. 1732.

ECCELLENZA.

LA generosa Bontà, con cui l' E. V. si è degnata sin ora di onorare le nostre Comiche rappresentazioni, ha da-

to all' ossequioso animo mio un forte impulso di presentare con la più divota venerazione questo picciolo divertimento Teatrale al suo gran Merito, del quale sarebbe sciocchezza il parlare, e perchè già è noto per se stesso, e perchè questa occasione non è proporzionata a materia sì degna. Supplico adunque l' E.V. di gradire questo sincero attestato del mio umilissimo rispetto, con cui profondamente mi dò l' onore di baciarle riverentemente le Vesti.

Umilissimo ed Obligatissimo Servo
Anton Maria Vitalba Comico di S.A.S.
Il Sig. Principe di Modena.

PERSONAGGI.

NERONE	Il Sig. Antonio Fioretti, detto Pantalone.
POPEA	Signora Caterina Catoli, detta Beatrice.
OTTAVIA	Signora Angela Nelva, detta Colombina.
TIRIDATE	Il Sig. Andrea Nelva, detto Ottavio.
OTTONE	Il Sig. Giacinto Catoli, detto Tracagnino.
PAGGIO	Il Sig. Antonio Vitalba, detto Florindo.
SERGIO	Il Sig. Olderico Lombardi, detto il Dottore.
OMBRA	Il Sig. Giuseppe Monti, detto Brighella.

MUTAZIONI.

Sala Regia con Trono.
Atrio.
Sala con Carro Trionfante.

ATTO PRIMO.

SALA REGIA CON TRONO.

Nerone, Popea, Paggio, e Guardie.

Ner. OLà guardie, ſtè indrio
E quando ve chiam
Ste pur leſte,
Che vojo in ſtà zornada
Far conoſcer a tutti,
Che Neron, lu ſa far ſalai perſutti.
E vu viſcere care
Vegni pur ſuſo de ſtà ſcalinada
E laſſè pur che diga ogni ſtival,
O mandria gazarada.

Pop. Rubiconda grandezza,
Per eſeguire il tuo real comando
Mi ſento al ſoglio, *va in Trono*
E per parer più bella
Alzo la gonna, e moſtro la pianella.

Ner. Ah che non poſſo più,
Vago de trotto,
Mio ben, laſſeme ſtar, ſon mezzo cotto.

Pag. Signor, ond' è che miro
Crinzado il volto tuo,
Sporche le gramole;

Forse t' opprime i sensi
Il liquor che gustasti in questa mane
In casa di colei; già tu m' intendi.
Se questo ti dà pena
Vanne a dormir, che avanzerai la cena.

Ner. Ah ti l' ha indovinada,
Tanto ancor se l' era un bel confetto
Tel cavavi de bocca: muoro muoro
Per quel bel muso,
Per quelle musinete veneziane,
Che cento Caravane faria per elle,
E per goderle in pase
Ho fatto el contrabando
Che Otton sia mandà subito in bando.

Pag. Oh che baron Nerone,
Voler incornisar, il pover Ottone!
Al delicato suono
Di questa mia trombetta
Ottone per staffetta
Da Roma partirà.
Vado, volo, precipito,
E i sporchi tuoi comandi
Esequirò fedele
Con gran pontualità.

Da capo. Via.

SCE-

SCENA SECONDA.

Nerone, e Popea.

Pop. SArei contenta a pieno
Se finto non credessi l' amor tuo;
Se Ottavia la Consorte
Per dar pace al mio cor fosse di Morte.

Ner. Mi d' ella za son stufo;
E per questo el mio cor te dago in pegno;
Ti sarà mia Regina
E to il mio Regno.

Pop. Queste dolci parole
Mi fanno dir oime, che per te moro.
Moro per quel visetto
Più bello delle zampe d' un capretto.
Ma Ottavia a te ne viene,
Non mirarla, mio ben, se mi vuoi bene.

SCENA TERZA.

Ottavia, e detti.

Ott. OH che musi di mamera scotai,
Se ne stano sentai a guardar suso;
Una pare la rocca, e l' altra il fuso.
Via zò da quelle banche

Siora Conteſſa delle Gambarare,
Luſtriſſima Conteſſa da Oriago
Andè in la voſtra tana,
E criè tutti a più non poſſo
Faſſi del mondo niovo
A cinque al groſſo.

Pop. E' mio queſto boccone:
A diſpetto di tutta la canaglia
Vattene, paſſa il mar, pugna, e travaglia.

Ott. Taſi pettaza sporca,
Che mi ſon la Parona,
E ti la Scoazera de cuſina.
Neron è mio Marìo,
Neron è mio Marìo,
Mi ſon Regina.

Pop. Eh che si ſe vengo zò del Trono,
Temeraria inſolente,
Con ſto pugno real ti cavo un dente.

Ott. Me darè de ſò nona da Caſtello,
Fia d' una ſcarabazza;
Vien zò da quel palchetto,
Non ho paura delle tue bubae,
O che te dago delle Sculazae.

Pop. Vengo, ma per tuo danno,
Vuò veder oggi il capo tuo reciſo,
E con queſte unghie vuò ſgraffiarti il viſo.

Ott. Zò le man, zò le man, che te l' appetto bella,
E te fazo cantar la Fallillella.

Pop.

Pop. Canta pur quanto vuoi,
Che a tuo diſpetto
La ſua Agnella ſon io,
Egli è il Capretto.
Come al mar ſen corre il rio,
Tale al dolce idolo mio
Torna ſempre amante il cor.
Sò che a te nemica spiace
Il veder queſto mio ſeno
Già languir per l' alta face,
Che promette un fido amor.

Da capo. Via.

SCENA QUARTA.

Nerone, e Ottavia.

Ner. FEnimola una volta
Siora Ottavia Parona,
Savè che zà de vù ſon desfamao.

Ott. Tiole ſtò canelao
Sier piegora monzua,
E godè pur con quella gran Tartana
Sin che paſſi traghetto alla Dogana.
Amabile dal volto
Veggo apparirti il cor;
Ma non ti poſſo amar
Se contro il traditor
Son tutta ſdegno.

E quasi ti direi,
Che l' idol mio tu sei,
Se non fosse
Il voler di quell' indegna. *Via.*

SCENA QUINTA.

Ottone, e Nerone.

Ott. GRan Monarca del Lazio,
Ner. Deme del naso de drio, che ve ringrazio.
Sier ancroja in dò piè,
De quà andè via;
E de vegnir da mi, no abiè più ardir;
Se nò mi ve farò presto sbasir.
Ott. L' Asino, gran Signore,
Che condur me dovea,
Un piede si è sferrato,
Onde riposa in letto, ed è ammalato.
Ner. Sier bestia, sier infame,
L' Asino ve voi dar, che andè cercando,
Partite presto,
E non far più ritorno;
Se no vè mando col zirarte atorno.
Ott. Andateci pur voi occhi tiranni,
Vecchio senza giudizio,
Che io per me già ti tengo in quel servizio.
Ner. Oh fio d' una gran gobba,

Sier

Sier Asino, sier bestia, sier infame,
Con sto pugnal te sbuserò el Corbame.
Se ti parli vuoi scanarte,
El Figao mi vò cavarte,
E con quello anca i polmoni.
Dalla marca ti xe un Porco
Quel to sangue così sporco
Solo è bon da far boldoni. *Via.*

SCENA SESTA.

Tiridate, e Ottone.

Tir. OTtone amico
Oh quanto compatisco il tuo male,
Mentre la tua diletta, e vaga sposa
Serrata in Camerino con Neron paregino
L' alma, e il core s' annoda.
Ott. Queste pilole son fatte alla moda;
Ma temerario sei
A biasmar di Popea le caste voglie:
Suo Marito son io, ella è mia Moglie.
Tir. Saresti forse il primo,
Che in tal disgrazia cade; (Luna
Credimi che oggi giorno sotto il Ciel della
L' esser secco si ascrive a gran Fortuna.
Ott. Ah che soffrir nol posso,
E dal furor quasi mi sporco addosso.

Tir.

Tir. Olà, parla buffon con più creanza,
O quattro piedi, o quattro piedi
Ti darò in la panza.
Ott. Con questo ferro vuò passarti il core.
Tir. Con questo pugno vuò cavarti un occhio.
Ott. Et osi ancor tentarmi
Insolente frascon, sporca camise,
Lascia di stuzzicarmi
E volgi la tua rabbia con diletto
A morder co i denti un Pan zaletto.
Tir. Se trovar ne potessi un caldo, e fresco
Vedresti, traditor, prenderlo in fretta,
E trangugiarlo intier per mia vendetta.
Il Nocnier, che non seconda
Il furor d' instabil' onda
Va si tosto a naufragar.
Così tu se in questo giorno
Non ascendi in capricorno,
Tua fortuna è per cangiar.
Da capo. Via.

SCENA SETTIMA.

Ottone solo.

AH che pur troppo è chiara
Di Neron la baldanza,
Di Popea la lascivia,

E d' Otton la vergogna.
Onde a placar lo sdegno che ho nel petto
Farò per mia vendetta
Dell' indegno suo cor una Polpetta.
Non ho bezzi, io ve la digo,
Questo sì che xè un intrigo,
Tracagnino poverino
Chi l' ajuta in carità?
O che freddo, o che gran fame,
O che brutta cantilena,
Questa sera non si cena,
E doman che mai sarà?

SCENA OTTAVA.

Atrio.

Nerone solo con Trono in disparte.

CRiè pur tutti quanto ve piase,
Che no ve bado gnanca un bagattin.
Seneca è zà sbasio, anca mia mare,
E solo vojo goder tutto sto mondo
A dispetto de tutti, che non vuol;
E perchè sia da tutti conosuo
Voi stravacarme sovra del mio Trono,
E dar una dormia infin a zorno,

Mentre del ziogo della Meneghella
Son deventà de botto mezzo storno.
Va sul trono, e si addormenta.

SCENA NONA.

Ombra, e detto.

Omb. NOn ti doler se un dì ti pentirai
Non aver ubbidito a' miei precetti,
E credimi Signor che il proverai,
Che il precipizio tuo son tuoi diletti. *Via.*
Nerone si sveglia.
Ner. Ahimè, chi me dismisia,
Oimè chi mai sì ardìo
Impedise el riposo?
Dormo, e pur son svejao,
Dove son, cos' è stao,
Ho inteso in sogno
L' anema de mia mare
Dirme, che son gran mato,
E subito in un trato,
El spirito de Seneca svenao,
Che me criava come un can rabiao,
E levandome el scettro, e la corona
Senza creanza, el me spojava nuo,
Ah deme per pietà un pan in bruo.

SCE-

SCENA DECIMA.

Popea, e detto.

Pop. AH Sire, fuggi, fuggi,
Se non vuoi che si brugi la frittata
Sergio sen vien con poderosa armata.
Ner. Via presto chiamè Otton,
Che vegna a sbudellar sto mascalzon.
Pop. Anch' egli, o Sire, anch' egli
Tuo nemico si vanta,
E a Sergio unito
Desidera tua morte,
Cerca, se puoi, altrove la tua sorte;
Fuggi se vuoi, o incontrerai la morte.
A dispetto di Stelle rubelle,
Sarà mia la beltà che m' impiaga.
E mercè di furore d' amore
Vuò tentar di sanar la mia piaga.
Da capo.

SCENA UNDECIMA.

Ottavia, e detti.

Ott. DEponi il fasto,
Che a te mal si conviene,

Cau-

Causa d'ogni mio mal tu sola sei.
Sì, sì, tu sei cagione,
Che in tormentoso agone
L'anima combattuta ognor si strugga,
E' giusto ben, ch'io ti detesti, e fugga.
Se un pastorello fosse il mio bene,
Gli scoprirei del cor le pene,
E gli direi: bell' idol mio,
Te sol desio, ama chi t'ama.
Ma perchè questi è nato al regno,
Manca l' ardire, manca l'ingegno,
Per iscoprire l' ardente brama.
Da capo.

SCENA ULTIMA.

Sala con Carro Trionfale.

Sergio, Tutti, Soldati.

Serg. TEmerario, ancor osi
Di vagheggiar Popea,
Quella, che già in consorte
Fu dal Ciel destinata
Al grande Ottone.
Fuggi, vola, sparisci empio Nerone.
Ner. E chi sè vu, che ghavè tanto ardir
De voler contrastar el mio diletto?

Mo

Mo andè via Scartozetto,
Che zà a dispetto delle vostre
Gran' arme,
In quel babio mi vojo sbavazarme.
Serg. Ah villano insolente,
Ancor tanto presumi,
E tanto ardisci,
Parti dal mio cospetto,
Cospettin, cospetton, cospettonaccio:
Fio de Donna Betta, e de Sier Piero,
Che Cesare son' io, e in Roma impero.
Ner. Sporchi cagadonai per sodisfarve tutti,
Me strapazzè l' Imperiai persutti.
Ott. Presto fuggi, sparisci
Car traditor,
Nemico del Pan fresco, (cherone,
Che se tu fossi un gnocco, o un mac-
Vorrei mangiarti vivo in un boccone.
Ner. Se non parti, vane in tanta malora,
Co stò penin ve rompo la farsora.
Ott. L'è una cucagna sì,
Ma questa è bella,
Una crazia, un quattrin
Non ho in scarsella.
Serg. Mi rallegro ancor io.
Tiri. Quanto ne godo.
Ner. No ve parti, ste saldo e sodo,
Me diga in cortesia,

Me

Me daresi una presa de tabaco?
Serg. Sia ringraziato il Ciel,
Eccola, prendi, è a tua disposizione
Il Tabacco, la Scatola, e il padrone.
Ner. De Spagna, Sior?
Serg. De Spagna.
Ott. E ben, che maraviglia.
Ner. Susana, aseo,
Non posso più star saldo
Un ventolo dov' ello?
Oimè che caldo:
Via sù caro Compare,
Passemo st' ore amare,
Magnemo, bevemo,
E stemo in allegria.
Con un gotto de vin,
Gropello, e marzemin,
Vojo scazzar dal Cuor
Stà gran malinconia.

Da capo.

Ott. E' viva dunque, è viva,
Trombe, Tamburi, Pifari, Cornetti,
Violette, Chitaroni, Oboè,
Violini, Fagotti,
Violoncelli, Arpe, e Flautini
Con strepitoso son tutti sonate,
Il Trionfo di Galba ora cantate.

CO-

CORO.

Tutti. Tra canti, e giubili
D' Amanti cuori,
Godiam gli amori
Di salda Fè.
Scacciam le nubili
D' un fido affetto, ed ogni petto
Brilli d' amor
Bella mercè.

IL FINE.